

LA COMUNITÀ ITALOFONA DELLA SLAVONIA OCCIDENTALE

Un caso estremo di contatto interlinguistico

Vesna Deželjin

doi: 10.7359/728-2015-deze

1. INTRODUZIONE

I numerosi italiani che vivono sulla costa orientale dell'Adriatico fanno parte di un'autoctona minoranza etnica italiana della Croazia¹. Diversamente da loro i membri della minoranza etnica italiana residenti nelle regioni interne della Croazia, in particolare in alcune località della Slavonia occidentale, sono discendenti di immigrati italiani², con una storia particolare alle spalle che richiede ancora di essere studiata e approfondita. Dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Zagabria³, risulta che un consistente gruppo di italofoeni arrivò in quella zona verso la fine dell'Ottocento. Secondo i documenti si tratta di persone che acconsentirono a lasciare i loro focolari e a trasferirsi alcune centinaia di chilometri più a est, su un invito che venne loro rivolto pochi anni dopo la formazione dell'Italia unita,

¹ Gli italiani vivono anche nella parte slovena della costa adriatica (vale a dire nel Litorale sloveno), come anche nella parte slovena della penisola istriana. Anche la Repubblica di Slovenia ha riconosciuto tutti i diritti civili agli italiani in quanto minoranza etnica.

² Ricerche storiche confermano che anche prima c'erano stati casi isolati d'immigrazione italiana in quelle stesse zone croatofone. Parlando del primo italiano indirizzatosi verso la Slavonia occidentale, De Vecchi (1987, 15) dice: «Un uomo, verso la seconda metà dell'Ottocento scopre questi siti nel suo vagabondare in cerca di lavoro», indicando con ciò che il motivo primario dell'emigrazione dal Veneto, dal Friuli e da altre regioni italofone confinanti, anche nel periodo in cui esse si trovavano ancora all'interno dell'Impero Austro-Ungarico, era stato innanzitutto la fame.

³ Tra i documenti conservati nel fascicolo 5746/1880 della scatola 433 dell'Archivio di Stato zagabrese, si trovano due testi di contenuto assai simile, di cui uno è manoscritto e in lingua tedesca e l'altro è un opuscolo in italiano. Datati 26 dicembre 1879, portano la firma di due nobili latifondisti della Slavonia: Filippo (Philippe) Stein e Giuseppe (Joseph) Reiser.

quando molte strutture del giovane stato italiano ancora non funzionavano bene e la povertà minacciava la maggior parte della popolazione. Gli ideatori di quel progetto immigratorio furono due latifondisti austroungarici i quali, saputo da un mercante che a Belluno alcune famiglie vivevano in miseria, videro in ciò l'occasione per popolare le proprie terre in Croazia. Misero, quindi, a disposizione i propri terreni situati in una zona poco abitata⁴, promettendo prima di riunificarli per poi, in un secondo tempo, suddividerli in piccoli lotti adatti a essere venduti a un prezzo vantaggioso a chi fosse stato disposto a lavorarli⁵. Nel corso di qualche anno nei poderi, un tempo deserti, sorsero sei villaggi e, in seguito, il governo ungherese concesse ai compratori il privilegio di godere della totale esenzione dalle imposte per più anni, a seconda del tipo del terreno lavorato (Kliček 2009).

La presenza di questa comunità italoфона situata nella Croazia continentale è rimasta sostanzialmente ignota per decenni, correndo il rischio di cadere nell'oblio nel momento in cui l'ultimo parlante fosse deceduto. Con l'esclusione di qualche nota sulla lingua parlata e sui costumi che si trovano in rare tesine di laurea⁶, neanche gli studiosi croati si sono interessati molto a questa comunità linguistica italiana immersa in ambiente croatofono. Le poche informazioni esistenti ci hanno motivato a iniziare una ricerca più sistematica per dare una risposta alle tante domande concernenti i fenomeni dei contatti linguistici tra la comunità minoritaria e quella maggioritaria, come anche per descrivere in modo quanto più dettagliato possibile tutti i livelli espressivi dell'idioma parlato dai membri dell'enclave italoфона (cf. Deželjin 2012a, 2012b e 2013).

In questa sede ci focalizziamo su due argomenti. Il primo riguarda le difficoltà legate alla scelta del termine che definisca l'oggetto del nostro studio, ossia l'idioma parlato dai membri della comunità linguistica studiata. L'altro concerne alcuni aspetti sociolinguistici propri alla comunità e determinati fenomeni indicanti l'erosione linguistica di questo idioma.

⁴ Secondo il documento citato, gli immigrati venivano invitati nel podere di Giuseppe Reiser a Plostina, Banovaz e Campo del Capitano, nel distretto della città di Pakrac (Pakraz), che all'epoca era sotto la giurisdizione del governo ungherese dell'Impero Austro-Ungarico.

⁵ Bisogna aggiungere che, oltre alle settanta famiglie invitate, ne arrivarono anche alcune del pordenonese, attratte dalle false promesse dei vari mediatori. Per loro, purtroppo, non venne trovato posto nel podere di Reiser e, quindi, dovettero tornare indietro (Kliček 2009, 40).

⁶ Dei pochissimi lavori esistenti, merita di essere citata la tesi di laurea intitolata *Talijanski govor sela Plostina kod Pakraca*, scritta nel 1987 da Adriana Savi, laureatasi in Lingua e Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere di Zagabria e appartenente alla comunità in questione.

2. L'OGGETTO DI STUDIO: DEFINIZIONE

Un particolare importante della nostra ricerca, tuttora irrisolto, riguarda la difficoltà a trovare il termine adatto per riferirsi all'oggetto di questa ricerca, e cioè all'idioma che viene qui studiato. Ci pare opportuno accennare a questo problema per chiarire l'eventuale confusione che può verificarsi nel caso si siano già letti altri contributi sullo stesso tema.

Il nostro oggetto di studio è un idioma di tipo italiano parlato su un territorio relativamente ristretto. Trattiamo questo idioma come una lingua minoritaria, perché esso risponde positivamente ai tre requisiti⁷ richiesti per essere considerata tale. A questo proposito si può costatare, e i risultati di un'inchiesta lo confermano (Deželjin 2012a), che si tratta di un idioma usato in poche situazioni da un ristretto numero di parlanti italoфoni viventi in Croazia, ossia in uno stato la cui lingua ufficiale, e nazionale, è diversa dall'italiano. La difficoltà di trovare un termine adeguato per riferirsi a questo idioma è strettamente legata al problema della lingua d'appoggio per l'idioma studiato.

I summenzionati documenti dell'Archivio di Zagabria indicano che nel 1880, cioè un anno dopo che era stato inviato l'invito da parte dei latifondisti ungheresi, le quattrocentodieci anime sistematesi in sette località della Slavonia occidentale venivano censite come provenienti da due regioni italiane, dal Friuli (e in particolare dalle province di Pordenone, Spilimbergo e Tolmezzo) e, in maggior numero, dal Veneto (dai comuni di Auronzo e Longarone in provincia di Belluno, da Conegliano, Pieve, dal comune di Asiago in provincia di Vicenza e, infine, da Vittorio Veneto). I dati storici suggeriscono che quei primi immigrati nella Croazia continentale, in prevalenza contadini e qualche raro artigiano, ossia persone di ceto basso e con basso livello d'istruzione, fossero dialettofoni. La loro lingua d'appoggio era, quindi, una varietà dialettale superiore ai loro patois locali, di tipo veneto settentrionale⁸ e di friulano occidentale, piuttosto che l'italiano dell'epoca.

⁷ Perché una lingua sia minoritaria, essa (1) deve essere utilizzata in una certa misura, in alcuni tipi di situazioni e con determinate funzioni da una comunità o da gruppo di parlanti all'interno di una data entità politico-amministrativa; (2) deve essere diversa dalla lingua ufficiale e nazionale propria dell'entità politico-amministrativa in cui si trova la comunità linguistica parlante la lingua minoritaria; (3) deve essere parlata da una minoranza di parlanti rispetto all'intera popolazione dell'entità politico-amministrativa (cf. Berruto 2007).

⁸ Siccome la maggior parte dei primi immigrati era del bellunese e nell'idioma studiato si percepiscono tratti che risultano arcaici rispetto agli equivalenti elementi dell'odierno

A descrivere e identificare l'idioma che ci interessa, ci aiutano le descrizioni degli idiomi affini, in altre parole appartenenti ai dialetti veneti settentrionali e nord-orientali, al dialetto friulano e in sostanza ad altri dialetti settentrionali confinanti con i gruppi citati. Analizzando i dati raccolti, oltre all'opera di Giulio Nazari (1884), che si occupa del dialetto bellunese in generale, si sono dimostrati particolarmente utili due dizionari, di cui uno, quello di Giovanni Tomasi (1983), studia il dialetto bellunese arcaico, mentre l'altro, quello di Silvio Lancerini (1993), è dedicato alla parlata di Cison nel bellunese. In base a una parte delle registrazioni analizzate, e tenendo conto di quanto descritto nelle fonti succitate, dovrebbe essere possibile descrivere in modo abbastanza preciso il sistema fonologico dell'idioma preso in esame, così come esporre alcune sue caratteristiche morfologiche. Dalle trascrizioni analizzate finora si vede che l'idioma italofono parlato in quelle zone della Slavonia rivela affinità di tipo fonologico e morfologico con il dialetto bellunese arcaico e, soprattutto, con quello del basso Cison⁹. La caratteristica che impedisce di analizzare l'idioma studiato esclusivamente in rapporto con le parlate del bellunese è un tratto fonetico (ma non fonemico, a quanto pare) su cui ci soffermeremo più avanti.

A parte, quindi, le molte lacune dovute innanzitutto all'incompleta trascrizione dell'intero materiale registrato, un altro particolare che genera imprecisione, e allo stesso tempo difficoltà terminologiche, riguarda il carattere della comunità dei parlanti italofoeni in Slavonia e il loro numero.

Come già detto, nella ricerca ci concentriamo sull'enclave situata nel territorio delle due città adiacenti di Pakrac e Lipik, compreso il villaggio di Ploština, in cui quasi tutti gli abitanti parlano l'idioma studiato. Si tratta, quindi, di una comunità unica (Edwards, 2007), anche se, per dirla con lo stesso Edwards, non possiamo considerarla coesa finché non sarà preso in esame l'idioma degli italofoeni¹⁰ viventi in altre località della Slavonia

dialetto bellunese, in alcuni interventi abbiamo proposto il termine «bellunese fossilizzato» (Deželjin 2012a e 2012b), per indicare l'idioma degli italofoeni nella Slavonia occidentale, sul territorio delle città di Lipik e Pakrac. In un altro contributo (Deželjin 2013), abbiamo parlato del «locale idioma italiano», poiché in quell'occasione il sintagma proposto, pur essendo generico e impreciso, si è dimostrato funzionale.

⁹ Si notano dei suoni interdentali *θ*, *ð*, e quanto ai tratti morfologici si citano quelli meglio percettibili: *eser* all'indicativo presente, part. passato *štat* vs *stat* (Lancerini 1993); *aver*, pres. indicativo – alcune forme sono identiche a quelle del bellunese arcaico e alcune a quelle del basso Cison; part. pass. *bu*, corrisponde a quello del basso Cison; pres. indic. di *voler* nell'idioma studiato ripete le forme equivalenti del basso Cison in 2^a e 3^a persona singolare e in 1^a e 3^a persona pl., e via dicendo.

¹⁰ In località più distanti da quelle visitate finora, vale a dire nei dintorni di Kutina, si trovano anche i discendenti delle ondate d'immigrati italofoeni il cui arrivo si situa nell'ultimo

occidentale (come per esempio nella non troppo distante città di Kutina e nei suoi dintorni), anche loro discendenti d'immigrati italiani, arrivati più o meno nello stesso periodo e sempre dal Veneto e dal Friuli. I soggetti inclusi nella ricerca, il cui numero è salito a quarantasei¹¹ da quando l'abbiamo iniziata, non sono stati affrontati tutti in una sola occasione. Li abbiamo trovati e conosciuti in più momenti, andando in località diverse oppure organizzando incontri grazie all'aiuto di persone del luogo conosciute in precedenza.

Preso in considerazione, quindi, quanto appena detto, in questa sede sarà usato il termine «l'idioma italiano della Slavonia occidentale», in altre parole l'acronimo IISO, proposto anche recentemente in un'altra occasione.

3. LA COMUNITÀ LINGUISTICA: CARATTERISTICHE

Nella ricerca condotta sul territorio per quanto possibile ci siamo serviti di varie metodologie scientifiche. In ogni occasione abbiamo cercato di far compilare più tipi di questionari ai nostri soggetti¹² e, quando è stato possibile, di registrare le loro esposizioni in IISO¹³. Oltre a intervistare tutte le quarantasei persone, finora siamo riusciti a far completare i questionari previsti a quattordici soggetti e a registrare le esposizioni di venti persone, ottenendo in questo modo da ciascuno di loro una sorta di biografia linguistica. I dati raccolti hanno reso possibile individuare certe caratteristiche di questa comunità linguistica. Accanto alle differenze concernenti l'età, l'istruzione e l'attuale luogo di residenza, la nostra comunità è etero-

decennio dell'Ottocento. Segnaliamo inoltre che nella parte settentrionale della Bosnia ed Erzegovina, e in particolare nella Repubblica Serba, nei dintorni della cittadina di Štivor vivono italoфoni discendenti di immigrati provenienti in prevalenza dal Trentino, anche loro in parte arrivati alla fine dell'Ottocento. Per le caratteristiche della parlata di Štivor si veda Rosalio 1979.

¹¹ Dei quarantasei soggetti, ventisette persone sono di Plostine/Ploštine, sedici di Lipik, uno di Ciglenica, uno di Brekinska e uno di Strigevazzo/Strižicevac. Ci sono trentadue donne e quattordici uomini.

¹² Si tratta di questionari ideati da autori che si sono occupati di problematiche analoghe (Appel - Muysken 1987; Allard - Landry 1986), ma che, per essere usati nella nostra ricerca, sono stati adattati e rielaborati.

¹³ Molto presto è diventato ovvio che il numero registrato dei membri della minoranza etnica italiana nell'ultimo censimento nella zona indicata è superiore al numero degli effettivi parlanti dell'IISO.

genea anche in termini di competenza linguistica. Le schede compilate per ognuno dei quarantasei soggetti fanno capire che tutti hanno una buona competenza linguistica e comunicativa in croato¹⁴, ma per quanto riguarda la competenza in IISO la situazione è meno semplice¹⁵. Si è evidenziato, infatti, che tra i soggetti¹⁶ inclusi nella ricerca, ce ne sono parecchi la cui L1 è il croato (Deželjin 2012a), e, grazie ai dati raccolti, se ne sono cristallizzati tre gruppi di soggetti. Da una parte ci sono parlanti dell'IISO che definiamo affidabili, una ventina di persone che in massima parte provengono dal villaggio di Ploština, nel cui IISO non si notano interferenze significative con l'italiano e con le sue varietà moderne. La loro età in prevalenza supera i sessantacinque anni, tutti hanno appreso l'IISO nella comunicazione transgenerazionale e la loro istruzione è bassa o media (sono soprattutto contadini e casalinghe). Queste persone usano l'IISO spontaneamente, con interlocutori che condividono lo stesso idioma per temi legati alla sfera della vita privata (la famiglia, la casa, le faccende nel campo e i fatti biografici)¹⁷. Dalle risposte dei parlanti affidabili è ovvio che la commutazione del codice sia motivata dall'interlocutore¹⁸. Per la comunicazione tra amici e/o coniugi i luoghi d'uso sono gli ambienti familiari rurali (quale il villaggio di Ploština), o anche, in alcuni casi, la sede della Comunità degli italiani nelle città di Lipik e di Fiume. I parlanti affidabili percepiscono affinità con il dialetto bellunese usato dai loro parenti lontani, incontrati

¹⁴ Usiamo il termine «croato» in accezione di diasistema per riferirci a tutti i tipi di varietà, vale a dire al croato standard, a tutti i dialetti (compreso quello della zona in questione) e alle varietà dialettali, come anche a tutte le altre varietà diastratiche, diafasiche e diamesiche. In base alle risposte raccolte da quattordici soggetti si capisce che neanche chi ha un'istruzione elevata arriva a percepire gli elementi di differenza tra il croato locale e quello standard.

¹⁵ L'iniziale intenzione di includere nella ricerca tutti i membri della minoranza etnica italiana della zona che si sono dichiarati disponibili a parteciparvi e che si sono autodefiniti parlanti dell'IISO è stata abbandonata dopo che alcuni si sono dimostrati incapaci di capire persino enunciati italiani molto semplici.

¹⁶ In questa comunità è particolarmente evidente il fenomeno denominato «animus comunitario», poiché anche le persone croatofone che non sono mai state in Italia, si dichiarano membri della minoranza etnica italiana di quella zona giustificando la propria autovalutazione con la storia familiare e con vari aspetti che toccano la tradizione, la gastronomia, l'artigianato, l'organizzazione sociale ecc.

¹⁷ Le persone religiose lamentano di non avere già da anni la possibilità di ascoltare la santa messa in italiano e tanto meno di confessarsi nella propria lingua.

¹⁸ Nel caso di due signore anziane è stato specificato che esse cambiano lingua a causa dell'emozione: una comincia a bestemmiare in croato se si arrabbia con l'interlocutore parlante dell'IISO e l'altra dice qualche brutta parola nel suo idioma materno se si arrabbia con la nipote croatofona.

e ritrovati durante i viaggi nelle zone d'origine, oppure dai loro compaesani andati nel bellunese anni fa per lavoro e che tornano regolarmente in Slavonia a trascorrere le vacanze. Nelle interviste alle domande in italiano, i parlanti affidabili (sopra i sessantacinque anni) in sostanza hanno sempre risposto nel loro idioma materno, dimostrando di capire benissimo la loro lingua tetto, anche se non la parlano. Nelle loro esposizioni di regola non si notano inserimenti di lemmi croati (che possano alludere a fenomeni di *code-mixing*), se non per riferimenti ad elementi dell'ambiente locale (si pensi a tante parole legate alla situazione sociale e politica sia nella ex-Jugoslavia sia nella Croazia indipendente) oppure a quelli inesistenti¹⁹ nella loro lingua in uso all'epoca dell'abbandono della terra d'origine. Questi fenomeni indicano che i parlanti di questo sottogruppo padroneggiano la loro lingua madre e che questo idioma è sufficiente per soddisfare i loro bisogni. Inoltre, gli stessi parlanti padroneggiano anche il croato locale (il sistema maggioritario) con uguale facilità. I questionari, compilati da quattordici soggetti (su quarantasei in totale), che indagano sull'atteggiamento nei confronti della propria comunità linguistica e di quella maggioritaria (*language attitude and perception surveys*)²⁰ e soprattutto sulla vitalità della propria comunità linguistica (cf. Allard - Landry 1986), confermano in pieno l'esistenza di più categorie di parlanti dell'IISO, e soprattutto di parlanti affidabili (in prevalenza anziani) e di parlanti meno affidabili. L'altro elemento dedotto dai questionari e dalle interviste riguarda la posizione dell'IISO: tutti concordano che la forza dell'IISO, che secondo la maggioranza²¹ non è molto diverso da quello parlato dai loro genitori, sta nel suo valore emotivo; grazie all'IISO, i suoi parlanti si riconoscono e si distinguono dai concittadini e compaesani appartenenti alla comunità maggioritaria circostante, vale a dire croatofona.

¹⁹ Un esempio di questo fenomeno è il lemma croato *televizija* (vs *televisione* in italiano). Molti soggetti, soprattutto anziani, nel parlare spontaneo useranno il lemma croato, sentito e imparato dalla comunità maggioritaria croatofona negli anni in cui l'apparecchio in questione si diffuse tra loro.

²⁰ Pur consapevoli delle difficoltà che un questionario a domande aperte (*open-ended question format*) possa provocare, abbiamo deciso di sottoporlo agli informanti, decisi ad aiutarli, per avere risposte quanto più esaurienti e personalizzate.

²¹ Su quarantasei persone incluse nella ricerca, trentuno hanno dichiarato che l'IISO parlato e sentito ora non è diverso da quello parlato dai loro genitori e dai loro nonni. A questi si aggiungono altri undici informanti che sostengono che l'IISO non è «molto» diverso.

3.1. *I semiparlanti dell'IISO*

Le risposte ai questionari, le interviste e le registrazioni raccolte in seguito chiariscono che, oltre ai parlanti affidabili, ci sono anche persone (per il momento ventisei) incapaci di servirsi di questo idioma in tutte le occasioni e per tutti i contenuti, così come anche persone la cui competenza in IISO²² è più discreta. Queste persone, la cui mancante competenza in IISO si potrebbe illustrare su una scala di più gradi, si distinguono chiaramente dai parlanti dell'IISO definiti affidabili. In base alla loro età, i parlanti meno affidabili si suddividono in due tipi distinti. Da una parte ci sono persone di media età o anche più anziani (fino a sessantacinque anni) che provengono dalle famiglie italofone dei contadini della zona, ma che, ad un certo punto della loro vita, sono state immerse nell'ambiente croatofono (per es. i loro coniugi non sono italofoeni) e, pertanto, hanno trascurato quasi completamente la propria lingua madre ancora da giovani (i loro figli sono tutti croatofoni, pur appartenendo alla minoranza etnica italiana). L'altro tipo di parlanti meno affidabili è rappresentato da persone di media età, e comunque più giovani, persino trentenni (alcuni di loro sono imparentati sia con i semiparlanti anziani sia con parlanti affidabili), di varia istruzione e professione (da casalinghe e contadini a insegnanti e ingegneri). Tra loro ce ne sono alcuni che hanno trascorso un periodo in Italia (sempre in provincia di Belluno) e che mantengono contatti con le persone di quella zona sia per ragioni private sia per lavoro. È per questo motivo che dichiarano di conoscere l'IISO e di poter comunicare nella lingua madre con i propri genitori e/o membri della propria comunità. In tre soggetti che hanno passato più anni nel bellunese (per finire la scuola e/o per lavoro), si vede che il loro idioma è permeato da caratteristiche dialettali/regionali attuali²³, anche se loro non se ne rendono conto. La mancanza di sicurezza e di com-

²² In base ai questionari si vede che la competenza linguistica e comunicativa in IISO diminuisce innanzi tutto in proporzione con l'età dei soggetti. In molti casi le persone, persino di media età, sono capaci di capire gli anziani, ma completamente incapaci di rispondere loro in IISO. Un'altra prova di tale stato di cose sono i membri giovani della comunità, adolescenti e bambini, tra cui rarissimamente si trovano quelli che capiscono l'IISO. Situazioni del genere non sono sconosciute a chi studia le enclavi linguistiche circondate da lingue maggioritarie, i cui abitanti riescono a capire enunciati nella lingua autoctona della comunità e allo stesso tempo sono incapaci di riprodurli. Una delle prime testimonianze di questo tipo è quella di Dorian (1981), e riguarda la presenza dei parlanti bilingui gaelico e inglese in Scozia.

²³ Ci riferiamo alle forme verbali e, come esempio, citiamo il verbo *essere*, la 1^a pers. pl. *semo*, e non, *son*. Abbiamo notato anche due participi passati, *andà* e *andato*, la forma *'ndemo/andemo* e *andiamo* vs *andon* (1^a pers. pl.).

petenza in IISO (e spesso anche in italiano) si osserva anche nel fatto che questi soggetti hanno compilato la variante croata dei questionari e hanno preferito comunicare in croato piuttosto che in IISO (con alcuni abbiamo parlato solo in croato). Nel questionario fornito affinché valutassero la propria conoscenza dell'IISO, due persone confessano di essere di madrelingua croata e di avere, o di aver avuto, difficoltà nel parlare in IISO, ma non nel capirlo²⁴. Alcuni dei semiparlanti di entrambi i tipi, a differenza dei (più) «vecchi» che, secondo loro, sono «più bravi» a parlare in IISO, spesso non riescono ad esprimersi in maniera soddisfacente, stentano a trovare le parole giuste oppure falliscono del tutto (e questa situazione non si avvera mai se parlano in croato). Gli enunciati in IISO di alcuni di loro sono notevolmente brevi (spesso ridotti a una parola che fa da risposta alla domanda del ricercatore), permeati di espressioni in croato (parole di scusa, d'imbarazzo, di dubbio, ecc.). Sono frequenti enunciati misti formati da elementi in croato locale, che assicurano la testualità dell'enunciato, e da elementi in IISO, che corrispondono al materiale lessicale, responsabile del contenuto semantico dell'enunciato. In certe situazioni è difficile parlare persino di esempi estremi di *code-mixing*²⁵, perché i parlanti non sono capaci di gestire l'IISO in modo soddisfacente, essendo le lacune lessicali, e soprattutto strutturali (quali per esempio l'incapacità di usare forme verbali al futuro), troppo grandi. Abbiamo assistito a situazioni in cui, dopo alcuni inserimenti croati, manifestatisi uno dopo l'altro in poco tempo, gli informanti si sono messi a ridere continuando a parlare in croato locale. Indipendentemente dal grado di decadenza dell'IISO di ciascuno dei semi-parlanti, tutti loro, come indicato dai questionari succitati, condividono unanimamente sentimenti positivi nei confronti del proprio passato e della comunità di cui fanno parte.

4. POSIZIONE INTERLINGUISTICA ED EROSIONE LINGUISTICA

La comunità linguistica di cui ci occupiamo è riuscita a sopravvivere, pur essendo stata isolata dalla sua matrice linguistica e circondata, come una vera isola, da un'altra lingua maggioritaria. I fenomeni di *code-mixing* op-

²⁴ Per alcuni di loro le difficoltà descritte si sono manifestate soprattutto in occasione delle loro visite nel bellunese sia per lavoro sia per motivi di famiglia, oltre che nelle situazioni in cui abbiamo voluto interrogarli in italiano.

²⁵ Interpretiamo il fenomeno di *code-mixing* in modo conforme ad altri studiosi, quali, per esempio Myers-Scotton 1993 e 2002; Muysken 2006.

pure le lacune che si riferiscono alla morfologia del verbo, osservate negli enunciati dei soggetti definiti come «semi-parlanti», non dovrebbero sorprendere. È indubbio che l'idioma studiato affronti processi di erosione e in quest'occasione vogliamo approfondire questo tema presentando alcuni esempi scelti dal materiale registrato e propri dei diversi livelli linguistici, al fine di documentare il fenomeno di *attrition* e di osservare, almeno parzialmente, lo stato attuale dell'IISO.

4.1. *Il livello fonologico e fonetico*

Nella descrizione della parlata²⁶ di Ploština che risale al 1987, nella parte che tratta l'inventario fonemico dell'idioma e la sua realizzazione, troviamo, tra l'altro, l'osservazione concernente la presenza delle consonanti fricative alveolari, prepalatali e mediopalatali, vale a dire la serie sorda [s, š, ś] e la serie sonora [z, ž, ź]. Si specifica, infatti, che in IISO i fonemi /s, z/ hanno le tre varianti appena citate, e se la realizzazione sarà prepalatale o mediopalatale (le varianti preferite rispetto alla realizzazione alveolare, l'unica possibile in italiano) dipende in sostanza solo dal parlante. Si citano i lemmi in cui al posto della fricativa alveolare sorda o sonora, proprie all'italiano, ora si trova una fricativa, sorda o sonora, che può essere sia prepalatale sia mediopalatale²⁷. Per questa ragione sono frequenti anche due varianti della stessa parola (Savi 1987, 17).

Analizzando questo particolare fonetico in relazione ad altri idiomi affini all'IISO, e in particolare al bellunese arcaico e a quello del basso Cismon bellunese, si palesano alcuni fatti. Come primo, notiamo che la *s-* iniziale facilmente passa a *š* in molte parlate italiane (Rohlf's 1966, 224-226), e lo stesso accade in molte parti d'Italia anche per i gruppi consonantici *sp*, *st*, *sk* in posizione mediana (Rohlf's 1966, 379). Per quanto riguarda il nesso *sj*, soprattutto fuori della Toscana, Rohlf's (1966, 407) accenna agli esiti di *š* oppure di «talvolta ž, talaltra z»²⁸ nell'Italia settentrionale, ma per

²⁶ Questa descrizione, pur non essendo priva di errori ed imprecisioni, poiché si disponeva di strumenti molto modesti, è importante poiché documenta la parlata autoctona di quel villaggio in uso all'epoca. Il villaggio di Ploština è tuttora italofono al cento per cento, ma nelle esposizioni dei parlanti da noi intervistati (alcuni di età veramente elevata) non si sono confermate del tutto certe caratteristiche del loro idioma descritto quasi trent'anni prima.

²⁷ Ecco alcuni esempi per le fricative sorde *tešta*, *štala*, *škalin*, *šerašura*, *šuzin* vs *tešta*, *špale*, *bošk*, *škafa*, *kušin*, e per le fricative sonore *kaža*, *vižo*, *mužo*, *giža* vs *kaža*, *želto*, *bižo*, *kužina*.

²⁸ Rohlf's (1966, 407) cita esiti «in ligure bažu, bažá, fažö, fagiuioli, [...]; in piemontese settentrionale bažá, [...]».

il veneto, e in particolare per il veneziano, indica esiti solo con *z*: *bazo*, *bazare*, *tamizo*, *bruzar*, *fazolo*. Anche se i foni *š*, *ś*, *ž*, *ź*, osservati tra i parlanti di Ploština, secondo le fonti in merito non si verificano nell'inventario dei due idiomi bellunesi più affini, nel bellunese arcaico e nel dialetto del Basso Cison, *s* e *z* si possono realizzare come palatali, sia apicali sia dorsali (soprattutto le sorde) in certe regioni della fascia settentrionale²⁹ e anche in dipendenza della posizione, come nel dialetto friulano³⁰. In friulano, come osservato da Francescato (1970), la presenza di queste realizzazioni rispetto alla posizione, si deve a diversi sviluppi delle continuazioni di sequenze latine CE, CI, CJ, come anche alla conservazione della *-s* finale latina (al plurale, per es.). Si tratta di un particolare importante³¹, anche se nello spazio friulano la distribuzione delle realizzazioni possibili³² varia ed è soprattutto evidente nelle zone settentrionali della regione, che non riguardano gli immigrati in questione. Nelle registrazioni da noi trascritte finora³³, la realizzazione delle due fricative, una prepalatale e l'altra mediopalatale, sia sorde sia sonore, dallo stesso parlante non è evidente. Per di più, in base alle trascrizioni, pare che si notino solo due tipi di fricative sorde e di quelle sonore, ma la loro qualità cambia a seconda del tipo di parlante. Tra i parlanti affidabili, infatti, l'inventario è composto dalle due sorde, di cui una è la solita alveolare, *s*, e l'altra è palatale, appunto mediopalatale *ś* e, parallelamente, di due elementi sonori, ossia di *z* e di *ź*. I semiparlanti invece, oltre alle solite *s* e *z*, pronunciano i suoni piuttosto apicali, ovvero la prepalatale sorda *š* e quella sonora *ž*³⁴. Va osservato, inoltre, che nella pronuncia dei

²⁹ Parlando del dialetto degli italoфoni di Štivor, la Rosalio (1979, 15-17) indica la presenza dei suoni fricativi (sibilanti) palatali sordi e sonori, ossia di *š* e *ž*.

³⁰ Francescato in più occasioni parla dei suoni sibilanti nel dominio friulano (cf. Francescato 1966 e 1970). Parlando della zona in cui le tre possibili realizzazioni sono meglio percettibili, afferma che allo schema fonematico che prevede /*s*/ e /*š*/, «corrispondono tre diversi tipi di realizzazione (sul piano della norma), in relazione con il carattere più o meno dorsale dei suoni implicati: 1° tipo: /*s*/ = [s], /*š*/ = [š]; 2° tipo: /*s*/ = [s], /*š*/ = [ś]; 3° tipo: /*s*/ = [ś], /*š*/ = [š]» (Francescato 1970, 104-105).

³¹ Questo particolare è stato decisivo perché si rinunciasse al termine indicato sopra, e usato inizialmente, di *bellunese fossilizzato*.

³² Nella fonte la distribuzione è elaborata soprattutto per le sorde, ma s'indica che il discorso è parallelo anche per le sonore (cf. Francescato 1970, 99, 112 ss.).

³³ Finora sono state trascritte le interviste con alcuni informanti di Pakrac, Brekinska, Stičičevac, Lipik e alcuni segmenti delle registrazioni fatte a Ploština.

³⁴ Per precisare, finora abbiamo accertato le seguenti realizzazioni (delle due varianti, la prima corrisponde a parlanti affidabili e l'altra a semiparlanti): *son/šon*, *šel/se*, *noš/noš*, *šork/šork*, *škafa/škafa*, *škala/škala*, *salame/salame*, *testa/testa*, *sorela/šorela*, *san/šan*, *-a* (= *sano*, *-a*), *škudela/škudela*, *skriver/škriver*, *kaža/kaža*, *giža/giža*, *šuzin/šuzin*, *bižo/bižo*, *fajžoj/fajžoj*, *kjeza/kježa*, *nazo/nažo*, *vizo/vižo*.

semiparlanti dominano le fricative prepalatali in tutte le posizioni: *šente*, *štala* = *sente*, *stala*; *šužin* = *susina*; *kaža* = *casa*³⁵.

Di fronte, quindi, alle due realizzazioni palatali delle fricative sorde e sonore, vale a dire delle *š*, *ś*, *ž*, *ź* osservate nel passato, la dominazione quasi esclusiva di una sola variante palatale nelle nostre registrazioni, ossia delle prepalatali *š*, *ž*, e soprattutto di quelle sorde nella posizione preconsonantica, tra i semiparlanti e delle mediopalatali tra i parlanti affidabili, può essere trattata come sviluppo endogeno in cui si manifesta la tendenza del sistema alla semplificazione. A nostro avviso, però, questo fenomeno dovrebbe essere osservato pure in rapporto alle caratteristiche fonetiche della lingua maggioritaria nell'intera parte settentrionale della Croazia, che era la terra d'arrivo degli antenati degli attuali parlanti dell'IISO. Già all'epoca, a causa d'incontri plurisecolari tra il croato *kaikavo* autoctono (come sostrato) e il croato *neoštokavo* dell'Erzegovina orientale e della Slavonia orientale (come superstrato) e avvenuti quindi prima dell'arrivo degli immigranti italofoeni, ossia nel corso di secoli XVI-XVII, quella era una regione linguisticamente eterogenea (Zečević 2000, 123-146; Lončarić 1990, 122-124). In seguito, dal Settecento in poi, nel territorio compare anche l'elemento tedesco, in particolare il tedesco austriaco (od asburgico), come adstrato, entrato sia come la lingua di comando nell'esercito asburgico sia come lingua ufficiale di stato, lingua di istruzione ecc. La longevità dei contatti ha provocato situazioni di bi/plurilinguismo nei parlanti appartenenti non solo agli strati croatofoni alti ed economicamente potenti, ossia alla nobiltà legata alla zona e alla nascente borghesia nei centri urbani (quali, appunto, Pakrac e Lipik), ma anche nei maschi croatofoni di strato basso nel caso avessero fatto il servizio militare nell'esercito austro-ungarico. Le conseguenze dei contatti tra le diverse componenti croate e il tedesco bavarese si rispecchiano ancora oggi tuttora in tutte le varianti del croato *kaikavo* come anche nelle parlate formanti l'assetto linguistico croato dell'area e persino nel croato standard³⁶ (Zečević 2000). Una di queste, pertinente appunto al presente argomento, riguarda i nessi *sp*, *st*, *sk*, sia in posizione iniziale sia in quella mediana, dato che la realizzazione di questi gruppi consonantici nei

³⁵ Riferendosi al dialetto trentino parlato dai discendenti trentini a Štivor in Bosnia, la Rosalio specifica che le due sibilanti, sia sorda sia sonora, sono sempre «realizzate con un lieve intacco palatale» (cf. Rosalio 1979, 17).

³⁶ La [š] seguita da occlusiva sorda normalmente è considerata propria del dialetto, ma la troviamo nella parola *šport* [šport] (cf. *Ministarstvo znanosti, obrazovanja i športa* «Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport»), anche se il croato standard conosce e tollera pure la variante *sport* [sport].

prestiti entrati nei dialetti *kaikavi* attraverso la mediazione tedesca (asburgica), è sempre quella con [š]: *študent, šparbet, škandal*.

Si può ipotizzare, quindi, che almeno in parte la riduzione delle fricative sorde prepalatali e mediopalatali a un solo tipo sia attribuibile nella maggior parte dei casi all'influsso esercitato dalle parlate croate circostanti, a loro volta sottoposte all'influsso del tedesco austriaco/bavarese³⁷ e nelle quali esiste solo una fricativa palatale sorda, quella prepalatale, [š].

È probabile che un tipo analogo di semplificazione abbia colpito anche le fricative sonore. Poco consapevoli di questa caratteristica nel momento in cui abbiamo iniziato la ricerca, non abbiamo insistito abbastanza nel raccogliere un numero maggiore di esempi di parole contenenti una fricativa sonora, prepalatale o mediopalatale, come risulta evidente dalla nota 34.

Sempre in riguardo alla descrizione fonetica fatta dalla Savi (1987), nei nostri dati si riscontra un altro elemento degno di nota. Nella pronuncia propria soprattutto ai semiparlanti (soggetti di media età) che sono venuti in contatto con l'italiano³⁸ (e con le sue varietà diatopiche) e che hanno rapporti con italoфoni in Italia, s'osserva un altro esempio di semplificazione del repertorio fonetico. Nella pronuncia di quei parlanti si percepisce la mancanza dei suoni interdentali che la Savi (1987)³⁹ ha indicato come tipici della parlata di Ploština, vale a dire le fricative interdentali sorda Θ e sonora \mathfrak{Z} e anche del suono $t\Theta$, ottenuto quando davanti all'interdentale sia stata pronunciata un'occlusiva. Nelle nostre registrazioni, nel caso

³⁷ Non si devono trascurare neanche contatti con le parlate austriache nella terra d'origine.

³⁸ Molti membri della Comunità italiana, essendo croatofoni e incapaci di usare l'ISO, per svolgere le loro attività professionali nelle parti dell'Italia da cui provengono i loro antenati, hanno imparato l'italiano regionale e/o le varietà dialettali venete e friulane. Ci sono anche quelli che hanno imparato una varietà italiana soggiornando in Italia come profughi durante la guerra patria in Croazia nel periodo 1991-1995. Si aggiunga che ci sono corsi serali d'italiano a Lipik e nelle scuole medie superiori di Pakrac, e che a Lipik è possibile seguire le lezioni d'italiano nell'ambito dei curricula scolastici. I dati raccolti fanno capire che gli informanti anziani distinguono il dialetto dall'italiano standard.

³⁹ Secondo la fonte (Savi 1987, 10-17), nella parlata di Ploština questi suoni erano comuni. S'osserva che solo Θ poteva avere lo status di fonema, ma data l'insufficienza del materiale raccolto, questa, secondo la studiosa, sarebbe dovuta rimanere solo un'ipotesi. Quanto al suono \mathfrak{Z} , si trattava della variante del fonema /d/, come negli esempi [mi'ʒiol], *mi duole* [šku'ʒela], *scodella* ['pjanʒer], *piangere*, e altri. Per il suono $t\Theta$, sempre la Savi, citando due esempi di coppie minime, osserva che esso può essere considerato un fonema a sé stante. Tuttavia, secondo, noi, questi due esempi non bastano per confermare l'ipotesi riguardo allo status fonemico, come neanche nel caso dell'interdentale sorda sono sufficienti due esempi di coppie minime, soprattutto se si tiene conto che le coppie minime annotate avrebbero potuto basarsi su realizzazioni fonetiche individuali.

della parola autenticamente pronunciata *Θena* «cena», in inizio di parola si sente di regola *č* mentre per le parole in cui una volta nella posizione intervocalica si sentiva sempre l'interdentale sonora, ora abbiamo *vardar* e non *varčar*, *dormir* e non più *čormir*, *špjovada* e non *špjočađa*. Gli stessi soggetti spesso non pronunciano neanche *tθ*, per cui abbiamo registrato *'prantso* e *kare'ttsar* al posto di *'prantθo* e *kare'tθar*. Negli enunciati dei soggetti anziani, isolati dai contatti attivi con le varietà moderne d'italiano, il suono interdental *θ*, l'abbiamo notato nelle parole *Θeule* («cipolla»), *braθ* («braccio»), *goθ* («bicchiere»), e come si vedrà nel *Testo 1*, si è mantenuta pure la sua controparte sonora *ʒ*, nelle parole *ma'lađa* e *žbaččađa*, benché ci siano anche i casi in cui troviamo l'occlusiva dentale sonora. Negli enunciati prodotti dallo stesso tipo di parlanti ricorre regolarmente anche il terzo suono interdental, *tθ*: sempre nella parola *tθuka* «zucca» e occasionalmente nella parola *prantθo*, *tθesta* «cesta». L'eliminazione dell'interdentale dall'inventario fonetico dei semiparlanti che sono (o che sono stati) in contatto con l'italiano e le sue varietà in Italia è un segnale della corruzione dell'autentico IISO, del quale, però, i parlanti non sono consapevoli, poiché si capisce che i suoni interdentali indigeni *θ*, *ʒ* e *tθ*, inesistenti nelle varietà⁴⁰ italiane alle quali sono stati esposti per un periodo, siano stati sostituiti dai suoni più vicini esistenti in queste varietà, in altre parole da *č*, *d* e *c*. Siccome, però, le interdentali non sono conservate sempre e in tutte le occasioni neppure dai semiparlanti che non conoscono le varietà italiane né sono (stati) esposti ad esse, si pone la domanda se la perdita di questi tratti fonetici in alcuni parlanti vada davvero associata al contatto con l'italiano regionale, oppure se la dobbiamo analizzare, almeno in parte, alla luce della pressione della lingua maggioritaria, il croato, nel quale i suoni interdentali non esistono.

4.2. Esempi di code-mixing

Si è già accennato ad esempi di inserimenti intrafrasali in molte esposizioni dei semiparlanti. Eppure, anche nelle interviste fatte con i parlanti affidabili si trovano dei lemmi croati, ma i motivi della loro presenza sono notevolmente diversi rispetto a quelli che provocano inserimenti intrafrasali

⁴⁰ Le interdentali in questione, la cui qualità può alquanto variare a causa delle sottili modifiche nella loro articolazione, sono comuni nei dialetti settentrionali e sono state conservate anche nella parlata dei discendenti degli immigrati trentini nella località di Štivor (Rosario 1979, 75-76, 83).

nelle esposizioni dei semiparlanti. Per indicare la tipologia del fenomeno presentiamo due brevi testi presi dalle esposizioni dei parlanti affidabili e dei semiparlanti.

Testo 1

ZDENKA Mi še čame Zdenka. Ho vinti činkwe ani.

MARIJA Vinti činke? Hahahahaaaaaaa!

ZDENKA Činkvanta *me bog!* Moram misliti, dal vidite, prevarim se. (= Činkvanta, che Dio! Devo pensarci, vede, mi confondo.)
Ho lavorašt la pilana vinti činke ani, [...] parkè va* šon žbaljaša [...]. E ora - adešo m'in pension. [...] Perkè šo' onšata* soto operatθion una škjena, adešo enka la gamba. [...] Ho doi muli. Vive a Lipik, ši. Adeš non poše tant lavorar parkè šon malaša. I tožat, ša špožati, la fija špožata. l'è caminada de noi, mi e lui šom šoli. Adeš, o tre unučići [...]

INTERVISTATORE Nipoti?

ZDENKA Ši, tri unučadi adeš. Una unuka, e doi tožat.

L'estratto fa parte di un'intervista fatta all'informante di nome Zdenka e anche alle sue due sorelle, Marija e Štefanija⁴¹. Le signore sono nate nella famiglia italoфона dei Piuco: due sono sposate a italoфoni (il marito di Zdenka è della famiglia Salvador e quello di Štefanija è un Savi) mentre il marito della terza sorella, Marija, è un croatofono. L'informante Zdenka, che al momento dell'intervista aveva cinquantadue anni, capisce l'italiano di base, mentre la sua limitata competenza in IISO si manifesta a vari livelli. Basta osservare i fondamentali tratti prosodici con l'intonazione dai contorni snaturati e il ritmo che lascia notare più picchi all'interno di una sequenza. La mancata scioltezza dell'enunciato viene messa in rilievo da quattro lunghe pause, dall'autocorrezione (*va**, sostituito da *šon* perché la parlante cambia il seguito della frase), dall'esitazione *ora - adeš*. Nella pronuncia si sente la presenza costante di *š*, in tutte le posizioni e in tutti i contesti, come anche la conservazione dei suoni interdentali *ʒ* e *tθ*. La struttura morfosintattica è semplice: le frasi formate da SN e SV si susseguono, e l'unico tipo di collegamento, oltre quello paratattico, sono due costrutti causali. Negli enunciati, semplificati al massimo, mancano le parti funzio-

⁴¹ Gli informanti anziani, soprattutto quelli viventi a Ploština, portano sempre un nome croato e nella comunicazione fatta in IISO usano sia la variante registrata all'anagrafe sia il suo equivalente italiano. Le nostre interlocutrici nell'intervista da cui è stato estratto il presente testo usano solo il nome croato.

nali della lingua matrice⁴², quali le preposizioni (x *la pilana*; x *una škjena*; x *la gamba*) o anche l'ausiliare (*m' x in pension*). Si nota, inoltre, la forma *ša* nel sintagma *ša špožati*, che probabilmente sta per *še*, e cioè «sono sposati». L'inventario lessicale è limitato e così l'informante riesce a trasmettere con difficoltà i particolari riguardanti la sua attuale situazione in famiglia, come risulta evidente, infine, dalle osservazioni in croato riguardo alla capacità di esprimersi. È evidente che la parlante non ricorda molte parole: usa la parola croata *pilana* pensando a «segheria», usa il termine *žbaljadba* per dire «farsi male». Si notino, inoltre, altre forme prese dal croato, *unučiči*, *tri unučadi*, *unuka*, che stanno per, rispettivamente, «nipoti», «tre nipoti», «nipote», poiché la signora o non ricorda le parole indigene o è abituata a usare i lemmi croati riferendosi ai suoi nipoti croatofoni. Tutto questo suggerisce che è piuttosto difficile decidere quale sia la lingua matrice e quale sia la lingua d'arrivo (*embedded language*). Non volendo schierarci né dalla parte di chi parla a favore del concetto di lingua matrice, né dalla parte di chi è contrario, ci limitiamo a dire che i fenomeni di commutazione del codice vadano spiegati sempre separatamente, osservando i principi e le esigenze delle grammatiche delle lingue in contatto.

Testo 2

| | |
|---------------------|---|
| STJEPAN E ELISABETA | Šu papà, šu pare, |
| ELISABETA | Lu l'è su derman (<i>del marito di Ana, VD</i>) |
| ELISABETA | Al derman è mi kuđin, |
| INTERVISTATORE | Lui è Suo cugino? (<i>di Elisabeta, VD</i>) |
| ELISABETA E STJEPAN | Alj kuđino de su marito. (<i>accennano ad Anna</i>) |
| ANA | Lu l'è kuđino de mi marito, [...] |
| STJEPAN | D[...] ⁴³ S[....], sì. |

⁴² Secondo il modello proposto da Myers-Scotton (1993) e successivamente sviluppato e noto come *Matrix Language Frame* (Jake, Myers-Scotton - Gross, 2002), la posizione della lingua matrice è cruciale per capire/analizzare la commutazione del codice, poiché solo la lingua matrice può essere la fonte della cornice morfosintattica che struttura la frase. Secondo la tesi opposta, proposta da McSwan (2005), il concetto di lingua matrice viene messo in dubbio dato che entrambe le lingue sono importanti e la commutazione del codice può avvenire anche nei casi di asimmetria tra le lingue, vale a dire, i morfemi formativi non devono necessariamente provenire solo dalla lingua matrice (*ivi*, 17). In un altro punto McSwan (*ivi*, 5) propone che lo studio della commutazione del codice deve prendere in considerazione il modo in cui due sistemi linguistici, ugualmente importanti, interagiscono nel cervello del parlante bilingue.

⁴³ Dall'esempio sono state estratte tutte le parti (segnate con la parentesi tonda) che si riferiscono a persone ancora viventi per evitare qualsiasi tipo di situazione compromettente.

| | |
|---------------------|---|
| ELIZABETA E ANA | Kel kel, sì, sì. |
| INTEVISTATORE | Vivono a Zagabria [...] |
| STJEPAN | Mi só. |
| STJEPAN E ELISABETA | Lu l è forte mala', [...] |
| ELISABETA | Si, ela non l è špožaša. Ela non l'è špožaša? [...] |
| ANA | Si ke l'è špožata, a doi fiži, D..., ke sta li. Solo ke non so kal è, ke è kešta, <i>rastavljena</i> , no so, ma... |
| ELISABETA | Kome ke le se škrivea? Kome [...] |
| Ana | Una l'è špožata, ke vive col marito e una l'è <i>sama</i> tanti ani. |

L'esempio n. 2 è stato estratto da un'intervista fatta ad un gruppo di informanti nel villaggio di Ploština. Si tratta dei parlanti affidabili giacché padroneggiano il proprio idioma e riescono, quindi, ad esprimersi completamente in IISO. I tre parlanti coinvolti nell'attuale conversazione portano i nomi croati: Ana vs *Anna*, Stjepan vs *Stefano*, Elizabeta vs *Elisabetta*, come in sostanza tutti i membri dell'enclave. Ciò nonostante, anche in questa parte troviamo due inserimenti croati intrafrasali, *rastavljena* («divorziata» e/o «separata») e *sama* («sola»). Di questi due, il secondo inserimento è particolarmente sorprendente poiché poco più avanti la stessa parlante usa la parola indigena, *sola*. È chiaro, quindi, che il ricorso all'elemento croato non è motivato dalla necessità, ovvero dalla mancata/perduta conoscenza della giusta forma lessicale (come nell'esempio 1), ma piuttosto da fattori psicologici (emotivi, per es.). Un altro elemento che attira attenzione è il lemma *derman* («cugino»), presente nelle fonti relative al bellunese antico (Tomasi 1983, 50, cita anche la variante *darman*) e alla parlata del Basso Cisonon Bellunese (Lancerini 1993, 66). Abbiamo trascritto questa parola con *d*, anche se si tratta di una realizzazione alquanto diversa e forse anche vicina all'interdentale ʒ⁴⁴. Se si osservano le realizzazioni fonetiche delle fricative, si vede che in tutti i casi (compresi pure gli altri che per motivi di spazio non si possono qui presentare), si percepiscono le due fricative sorde: *s* in *sola/o*, *sì*, *skrivea*, e l'altra palatale, più dorsale rispetto a quella croa-

⁴⁴ Nel *Dizionario del dialetto bellunese arcaico* si legge che vi si può «notare la presenza di due varianti interdentali ʒ e *ds*» e che la seconda, presente appunto nella parola *derman*, «presenta cospicue alternanze nell'ambito della popolazione» (Tomasi 1983, 17). Nel dizionario della parlata del Basso Cisonon Bellunese troviamo l'osservazione riguardante *d* (del lemma *derman*) di cui si dice: «ha suono sensibilmente diverso da quello della lingua italiana, identico a quello della lettera ʒ (delta) del greco attualmente parlato e del gruppo fonetico 'th' (versione dolce) della lingua inglese come nella parola 'other'» (Lancerini 1993, 32).

ta, che trascriviamo con *ś*, come in *śu* («suo»), *śo* («so»), *śpožata* («sposata»), ecc. Nell'ultimo esempio si nota la variante parallela sonora della palatale *ś*, anche questa più molle della *ž*, vale a dire *ẓ̌*. Nella sequenza si nota anche l'interdentale *ʒ* conservata. Il materiale analizzato finora non è sufficiente per trarre conclusioni più generali riguardo ad eventuali cambiamenti fonemati. Quanto alla struttura degli enunciati, la padronanza della lingua non è messa in dubbio: il dialogo, a cui i parlanti partecipano con interesse, scorre naturale, si distinguono le repliche, le prese di turno, le sovrapposizioni degli enunciati, ecc.

5. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I due esempi presentati sono rappresentativi della situazione che abbiamo trovato tra i discendenti degli immigrati italo-foni viventi nella zona continentale della Croazia. Nonostante le differenze ovvie per quanto riguarda la capacità di ciascun individuo dell'enclave a usare l'IISO, si può dire che questo idioma è riuscito a sopravvivere fino al giorno d'oggi. Inoltre, nonostante l'isolamento dalla lingua matrice e l'esposizione alla lingua maggioritaria d'ambiente, in questo caso il croato locale di tipo *štokavo*, ci sono tuttavia parlanti che si servono dell'IISO in tutte le occasioni. I risultati analizzati confermano che l'IISO d'oggi manifesta molte affinità con le parlate antiche del bellunese e anche alcuni tratti comuni alle parlate dell'intera fascia settentrionale. I risultati, inoltre, dimostrano che l'IISO d'oggi ha subito delle modificazioni rispetto a quanto annotato una trentina d'anni fa, e in questa occasione abbiamo accennato a due elementi. Il primo elemento riguarda l'assenza sporadicamente percepita delle interdentali θ , ϑ e $t\theta$, mentre il secondo si riferisce alla presenza, verificata in molti casi, di una sola fricativa palatale, che in semiparlanti di regola corrisponde alla fricativa palatale croata [š], mentre i parlanti affidabili (e per il momento sono tutti di Ploština) pronunciano una fricativa palatale che abbiamo trascritto con *ś*, poiché è più molle, più dorsale. Rispetto alla constatazione risalente a quasi una trentina di anni fa, quando si notavano due fricative palatali (una prepalatale e l'altra mediopalatale), la realizzazione di una sola fricativa ai giorni d'oggi sia tra i parlanti affidabili sia tra i semiparlanti rappresenta un cambiamento. Oltre ad interpretarla come sviluppo interno dell'idioma, possiamo trattarla anche come risultato della pressione della lingua maggioritaria circostante, in cui esiste una sola fricativa palatale e la cui presenza ha portato alla riduzione delle due fricative palatali, esistenti

in IISO in precedenza, a una sola. Il particolare che parla a favore della forza della lingua dominante trova il suo appoggio soprattutto nell'IISO dei semiparlanti, perché loro producono le fricative palatali tipiche del croato.

L'altro elemento su cui ci siamo soffermati è legato all'incontro tra la lingua dell'enclave e quella dell'ambiente circostante a livello dell'enunciato. I membri dell'enclave che hanno acquisito l'IISO nella trasmissione generazionale e che lo parlano come lingua madre sono piuttosto pochi, mentre quelli che dichiarano (oppure si credono) di parlarlo sono più numerosi, ma la loro competenza in IISO è notevolmente più bassa e varia. Il gruppo d'informanti, dalla competenza ridotta, a cui ci siamo riferiti usando il termine semiparlanti, documenta il processo di erosione linguistica in atto. Nella tipologia degli enunciati prodotti dai semiparlanti si rispecchia il loro rapporto con la lingua madre: da una parte, i semiparlanti, viventi nell'ambiente croatofono ed esposti solo al croato, creano degli enunciati ibridi o addirittura misti, la cui base italiana spesso non si riconosce più, e dall'altra i semiparlanti, esposti sia al sistema maggioritario croato sia alle varietà italiane per via dei contatti personali, inconsciamente «recuperano» o piuttosto mascherano la propria mancata conoscenza in IISO servendosi delle conoscenze di altri idiomi italiani.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Allard - Landry 1986 R. Allard - R. Landry, «Subjective Ethnolinguistic Vitality Viewed as a Belief System», *Journal of Multilingual and Multicultural Development* 7 (1986), 1-12.
- Appel - Muysken 1987 R. Appel - P. Muysken, *Language Contact and Bilingualism*, Baltimore, E. Arnold, 1987.
- Berruto 2007 G. Berruto, «Lingue minoritarie e sociolinguistica del contatto», in C. Consani - P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci, 2007, 17-31.
- De Vecchi 1987 G. De Vecchi, *Plostina - Un'isola di Bellunesi in Slavonia. Storie di emigranti*, Belluno, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza - Belluno, 1987.
- Deželjin 2012a V. Deželjin, «Talijanska jezična zajednica u zapadnoj Slavoniji», in L. Pon - V. Karabalić - S. Cimer (a cura di), *Aktualna istraživanja u primijenjenoj lingvistici. Zbornik radova s 25. međunarodnog skupa HDPL-a održanog 12.-14. svibnja 2011. u Osijeku*, Osijek, HDPL, 2012, 143-156.

- Deželjin 2012b V. Deželjin, «Un'isola italiana nell'entroterra croato», in C. Loneran (a cura di), *Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiana*, II. *L'altro Mediterraneo e altre sponde*, Atti del XIX Congresso dell'A.I.P.I. (Cagliari, 25-28 agosto 2010), Firenze, F. Cesatti, 2012, 79-87.
- Deželjin, 2013 V. Deželjin, «La presenza e l'identità dei discendenti degli emigrati italiani in Croazia», *Italica Belgradensis* 1 (2013), 136-147.
- Dorian 1981 N.C. Dorian, *Language Death. The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialects*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1981.
- Edwards 2007 J. Edwards, «Back from the Brink: The Revival of Endangered Languages», in M. Hellinger - A. Pauwels (eds.), *Handbook of Language and Communication: Diversity and Change*, Berlin - New York, de Gruyter, 2007, 241-269.
- Francescato 1966 G. Francescato, *Dialettologia friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 1966.
- Francescato 1970 G. Francescato, «Il sistema dei suoni sibilanti nel dominio friulano», in Id., *Studi linguistici sul friulano*, Firenze, Olschki, 1970, 99-117.
- Jake - Myers-Scotton - Gross 2002 J.L. Jake - C.M. Myers-Scotton - S. Gross, «Making a Minimalist Approach to Codeswitching Work: Adding the Matrix Language», *Bilingualism: Language and Cognition* 5, 1 (2002), 69-91.
- Kliček 2009 D. Kliček, *Talijani u Slavoniji od 1880. do 2005. / Italiani in Slavonia dal 1880 al 2005*, Grad Lipik / Città di Lipik, Zajednica Talijana Lipik / Comunità degli italiani Lipik, 2009.
- Lancerini 1993 S. Lancerini, *Vita e Cultura del Basso Cismon Bellunese. Dizionario del dialetto locale*, Bassano del Grappa, Ghedina & Tassotti, 1993.
- Lončarić 1990 Mijo Lončarić, *Kaj-jučer i danas: ogledi o dijalektologiji i hrvatskoj kajkavštini*, Čakovec, Zrinski, 1990.
- McSwan 2005 J. McSwan, «Codeswitching and Generative Grammar: A Critique of the MLF Model and Some Remarks on 'Modified Minimalism'», *Bilingualism: Language and Cognition* 8, 1 (2005), 1-22.
- Muysken 2006 P. Muysken, «Two Linguistic Systems in Contact: Grammar, Phonology and Lexicon», in T.K. Bhatia - W.C. Ritchie (eds.), *The Handbook of Bilingualism*, Oxford, Blackwell, 2006, 147-168.

- Myers-Scotton 1993 C. Myers-Scotton, *Duelling Languages: Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Oxford University Press, 1993.
- Myers-Scotton 2002 C. Myers-Scotton, *Contact Linguistic: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.
- Nazari 1884 G. Nazari, *Dizionario bellunese-italiano e osservazioni di grammatica*, Oderzo, Bianchi, 1884.
- Rohlfs 1966 G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1966.
- Rosalio 1979 M.R. Rosalio, *Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)*, Firenze - Università degli Studi di Milano, La Nuova Italia - Filarete on Line (Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia), 1979.
- Savi 1987 A. Savi, *Talijanski govor sela Ploštine kod Pakraca*, Tesi di laurea, Università di Zagabria, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1987.
- Tomasi 1883 G. Tomasi, *Dizionario del dialetto bellunese arcaico*, con prefazione del prof. G.B. Pellegrini e con 53 tavole di G. Grava, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali (Serie Dizionari 2), 1883.
- Zečević 2000 V. Zečević, *Hrvatski dijalekti u kontaktu*, Zagreb, Institut za hrvatski jezik i jezikoslovlje - Imprint, 2000.